

Collana

MEMORIE E TERRITORIO



Giuseppe Vergara

PRIMAVERA
DI SANGUE

Prefazione di Giorgio Liuzzi



PROGETTO GRAFICO
LUCA BERTOLA



I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi e devono essere espressamente autorizzati dall'Editore.

Copyright © 2017 CONTI EDITORE
Rue de condemines, 39 - 11017 MORGEX

ISBN 978-88-97940-53.1

L'orrore. L'orrore ha un volto.
Apocalypse Now



NOTA DELL'AUTORE

Il mio romanzo, a parte il primo capitolo, che si può considerare *l'ouverture* di tutta la vicenda narrata in seguito, l'epilogo e alcuni flashback, contenuti nei capitoli successivi, è ambientato tra il 31 marzo e il 30 aprile del 1944.

I protagonisti della storia si muovono fra Trieste e Opicina, una sua frazione situata sull'altopiano carsico, fino a paesi come Vittuglia (Vitovlje, ora in Slovenia) nei dintorni di Gorizia e Lipa nella Croazia nord occidentale ma a soli cinquanta chilometri dal capoluogo giuliano.

Sono uomini e donne, nazisti e partigiani, combattenti e civili, giovani e vecchi. Parlano sloveno, tedesco, italiano croato e anche russo. Sono vittime o carnefici o hanno semplicemente scelto di non vedere cosa accade intorno a loro. Alcuni sono realmente esistiti, altri no. Hanno preso vita solamente fra le pagine di questo libro. I fatti narrati sono reali ma si alternano a quelli frutto della finzione narrativa e nello stesso tempo si compensano a vicenda, non ostacolandosi e (spero) mantenendo sempre un discreto livello di credibilità. Sono convinto che raccontare la Storia attraverso una storia sia uno dei modi migliori per condividere con i lettori fatti e vicende lontani nel tempo ma vicini nel cuore, storie che rimangono così tragicamente attuali da non poter esser dimenticate o ignorate.

Giuseppe Vergara



CAPITOLO I

MARTIN HALDER

BERLINO, LUNEDÌ 30 APRILE 1934

Martin Halder, da bambino, quando vedeva qualcosa che gli andava a genio si metteva a fissarla per qualche secondo e poi chiudeva gli occhi di scatto. In quel modo l'immagine gli rimaneva, per un attimo, impressa sulle palpebre. In quel breve tempo Martin si concentrava, strizzava gli occhi e il suo viso diventava una maschera ridicola. Quando l'immagine svaniva del tutto, allora e solo allora, riapriva gli occhi e il più delle volte coglieva lo sguardo perplesso di chi gli stava vicino. Era convinto che usando quel metodo le cose belle non le avrebbe più scordate.

Non gli piaceva affatto l'idea che, crescendo, avrebbe potuto dimenticarsi di quello che gli stava intorno. La sua camera, i suoi giochi, la sua casa, la sua città: Berlino. Poi ovviamente mamma e papà e lo zio Julius. Sentiva la necessità di fermare i loro sguardi, di catturare la luce dei loro occhi.

Martin non voleva dimenticare perché era un bambino felice. Per lui crescere era una fregatura e suo zio non gli dava torto. Julius era il fratello di suo padre e gli voleva un bene dell'anima; ma da più di un anno si era trasferito ad Amburgo e da allora non si erano più visti. Non aveva idea del perché se ne fosse andato. Non fece domande né a lui, prima della partenza, né dopo ai suoi genitori, tanto era sicuro che nessuno gli avrebbe raccontato la verità. Pensava a Julius ogni notte, prima di addormentarsi; ma con il passare del tempo ebbe paura di scordare il suo volto e lui sapeva che se l'immagine dello zio fosse svanita dalla sua memoria sarebbe stato come perderlo per sempre.